

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S. Apollinare, 49 - ROMA

LA LETTERA AGLI EBREI

(Padre Gian Marco MATTEI)

15 gennaio 1989

Anno 1988/89

N° 4



RITIRO MENSILE presso l'Istituto Romano "S.Michele"  
Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 15 Gennaio 1989

LA LETTERA AGLI EBREI

(Padre Gian Marco MATTEI)

*\* Trascrizione nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza revisione del relatore \**

\*\*\*

Prima di tutto desidero rivolgere un ringraziamento al Signore che ci ha convocati per ascoltare la sua Parola ed io in questo momento voglio dare a Lui il mio cuore, la mia intelligenza, le mie labbra perché attraverso quello che dirò e quello che leggeremo possiamo cogliere il suo messaggio, la sua Parola di vita. Non interessa chi annuncia, l'importante è che cogliamo la Parola di Dio, che è Parola che è capace di cambiare la nostra mentalità e di dare senso alla nostra vita. E vi dico anche che sono molto contento e lieto di questa scelta che avete fatto di dare uno sguardo alla Lettera agli Ebrei. Mi pare di poter dire che la maturità del gruppo si vede anche da queste scelte. Tutte le volte che vogliamo approfondire la Parola di Dio siamo sul cammino sicuro. Quindi vi esorto ancora ad andare avanti in questo senso. E' Cristo che ci parla attraverso la sua Parola e dobbiamo davvero cercare di conoscerla perché quando la conosciamo, cosa avviene? Avviene che conosciamo il vero volto di Gesù. Voi tutti sapete a menadito quella forte chiara parola di S. Girolamo dottore, fatta parola però dal Concilio nella "Dei Verbum", nella dichiarazione sulla "Parola di Dio", che l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo. Al contrario, in senso positivo, la conoscenza della Parola di Dio ci porta a scoprire sempre di più il volto di Gesù ed io la ritengo così importante perché, altrimenti, ci fac-

ciamo una immagine deformata, ci facciamo dei tipi che crediamo di spiritualità, che sono alienanti tante volte. Invece la Parola di Dio ci porta alla Verità tutta intera.

Bene, miei cari, vi devo dire che qualche giorno fa, dato che proprio in questi giorni la Liturgia ci propone nella Messa quotidiana la Lettera agli Ebrei, un sacerdote (direi col Manzoni: "in una parte di questo mondo che, per degno rispetto, non nomino) ha detto queste testuali parole: "San Paolo ha scritto questa lettera per convertire gli ebrei della Palestina". Se fossi stato vicino a lui gli avrei tirato la tonaca e gli avrei detto: "Non dire sciocchezze. Si vede che non ti sei preparato o che non ti ricordi più nulla".

Allora: "Lettera agli Ebrei". "Lettera". Anzitutto dobbiamo dire che sa poco di lettera; se prendiamo le lettere di San Paolo all'inizio vediamo subito un saluto ai destinatari. Chiunque scrive si rivolge subito a qualcuno con un indirizzo di saluto. San Paolo vi aggiunge poi sempre la lode al Signore, il ringraziamento per quella comunità. Qui non troviamo questa introduzione così ovvia, non c'è. E anche nel corso della lettera non vi troviamo dei riferimenti ad una Chiesa locale, dei ricordi; soltanto alla fine troviamo dei saluti a modo di lettera, ma li troviamo dopo un "amen" che sigilla questa parola che è veramente una fortissima tesi teologica, che è una esortazione accorata, un ammonimento forte e severo.

"Lettera agli Ebrei": questo titolo le è stato dato fino dai primi tempi dai primi secoli, perché l'autore conosce molto bene la Scrittura, la cita continuamente con assoluta padronanza e si rivolge certamente a degli ebrei non da convertire, ma convertiti. Se si trattasse di una lettera agli ebrei forse saremmo dispensati dal leggerla: riguarda gli ebrei, non riguarda noi. Riguarda dei convertiti dall'ebraismo che vivono un momento di crisi, un momento di depressione. Allora, già in questo ci riguarda tutti forse: siamo cristiani che possiamo, dopo il primo entusiasmo, attraversare dei momenti difficili, addirittura dei momenti di crisi. Perché "momenti di crisi"? Questi fratelli della prima ora avevano lasciato una mentalità, un mondo strutturato, arricchito da figure, da simboli, da realtà: il tempio, la liturgia del tempio, la preghiera ebraica, le feste ebraiche; avevano lasciato una tradizione dietro le loro spalle, figure come quella di Abramo, come quella di Mosè, ecc., e avevano accettato Gesù. Ma poi, dopo il primo entusiasmo, era subentrata una difficoltà, una serie di difficoltà. Per esempio, la "pa-

rusià", la seconda venuta del Signore che pensavano imminente, ma che tardava secondo quanto pensavano loro che venisse. Quante volte su questo tema ho riflettuto a Lozio con i miei fratelli. Quante volte noi vogliamo che il Signore venga, ma come vogliamo noi! Le apparizioni di Gesù risorto sono una catechesi per insegnarci che Gesù continua a venire ed è qui, ma non come pensiamo noi. E' qui sempre nel mistero, è sempre qui nel velo: è nel fratello, è nella Parola, è nella storia, è nelle ispirazioni interiori, è soprattutto nei santi Sacramenti, nuovo modo di presenza di Gesù che va visto attraverso lo Spirito. Questi nostri fratelli convertiti aspettavano forse Gesù nella sua seconda venuta non quella che realmente è, ma come la volevano loro: Gesù di Nazaret, Gesù risorto, Gesù che ristabilisce il regno di Israele.

Quando Maria di Magdala sentì chiamarsi e si voltò e vide Gesù, sentì dirsi: "Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre mio. Quando sarò salito al Padre mio e vi avrò mandato il mio Spirito (nella Pentecoste) allora continuerete a vedermi e a stringermi, ma in un altro modo". Ecco perché san Paolo dice: "se anche abbiamo conosciuto Gesù secondo la carne, ora non lo vediamo più così".

Questi nostri fratelli erano delusi, aspettavano il ritorno glorioso, nella mentalità forse ebraica, di restauratore del Regno, ma non di un Regno dello Spirito, ma di un regno materiale. A questa delusione se ne aggiungevano forse delle altre, che possiamo avere anche noi: la delusione di una Chiesa povera, di una Chiesa piccola, di un piccolo gregge, di una assemblea di preghiera, soprattutto eucaristica dove non c'è nulla di eccezionale che non è paragonabile alla solennità del culto nel Tempio, alle grandi feste di Pasqua, di Pentecoste, delle Capanne, del Primo dell'Anno e, soprattutto, della festa del "Kippur" (= espiazione), della festa della Purificazione. Il Tempio non era ancora stato distrutto, quindi siamo prima del 70; questa lettera può essere stata scritta tra il 65 e il 69, perciò c'è ancora la liturgia del Tempio e questi credenti sentono la povertà degli incontri, tanto che l'autore di questa lettera alla fine dice: "non vogliate disertare le assemblee come alcuni hanno cominciato a fare". Delusi: ma non c'è nulla di strano. Anche per noi forse i primi tempi c'era qualche cosa che ci allettava: il parlare in lingue, testimonianze vivacissime, possibili miracoli e guarigioni, ecc. Oggi alcuni se ne sono andati dal Rinnovamento, perché non trovano più questo "gusto" semplicemente umano, questa caramella che è incentivo per i primi tempi. Ma "ci vuole perseveranza e fede",

è scritto nella lettera agli Ebrei.

E ancora, questa comunità si accorge di una brutta cosa, si accorge del proprio peccato, se ne accorge dopo l'entusiasmo dell'aderenza a Cristo, della fede per cui hanno lasciato tutto, perso tutto: la stima, il lavoro e molti di questi potrebbero essere i sacerdoti dei quali è scritto negli Atti degli Apostoli, che in "grande numero" avevano seguito Gesù perdendo tutto per Cristo, come Paolo che aveva perso anche la nazionalità. E allora si sentono in un momento di crisi: "abbiamo lasciato tutto" diranno anche gli apostoli, "e ti abbiamo seguito; che ne avremo?". Gesù risponde: "il centuplo". Noi sacerdoti e cristiani di fede diciamo: "Gesù ci dà il centuplo". Ed io ve lo ripeto, e guai a voi se non lo vedete; se non dite: "Gesù ci ha dato tutto" non siete ancora maturi, perché Lui è con noi, perché Lui è la ricchezza e con Lui c'è ogni bene e ogni bene senza di Lui è nulla.

Dunque, si sentivano espropriati, impoveriti, avevano lasciato la tradizione, il sacerdozio, il Tempio, la gloria di Israele, le grandi figure dell'Antico Testamento, per seguire Gesù. E oltre questo avevano dovuto subire la persecuzione, l'espogliazione dei propri beni, il rifiuto della Sinagoga, la condanna della Sinagoga; si sentivano quindi depressi. L'autore della lettera agli Ebrei dirà una parola di forte incoraggiamento di perseveranza nella fede, sarà terribile contro gli apostati, contro quelli che rifiutano Gesù e tornano indietro.

E da questo contrasto con l'A.T. emerge la figura di Cristo che porta a termine, che è la Parola definitiva di tutte quelle luci, di tutti quegli abbozzi, di tutte quelle tensioni, di tutti quei tipi e figure profetiche dell'A.T. Cristo è il termine ultimo, in Lui tutto quello che era la ricchezza dell'A.T. ha avuto il compimento e la trascendenza. Cristo supera in tutto e per tutto la legge, il sacrificio, il culto, il sacerdozio, l'alleanza, il Tempio, tutto si conclude in Gesù e si supera in Gesù; per cui l'Antico Testamento non è che 'ombra' dei beni futuri.

Chi è l'autore? Quel sacerdote che ho nominato prima diceva: "è san Paolo"; ma la critica deve dire che lo stile non è quello di san Paolo. Ci sono dei contenuti che certamente sono paralleli, ma quante volte succede questo: tra Paolo e Giovanni quale parallelismo di teologia! quindi anche qui ci sono chiaramente tanti punti di convergenza, ma lo stile è del tutto diverso. Chi è abituato a leggere le lettere di san Paolo, si accorge subito che san Paolo è un irruento, che è sempre imprevedibile, le sue argomentazioni sono come folgori, parla e poi da un soggetto ne nasce un altro. Qualche

volta il parlare di san Paolo si può paragonare a una cascata, all'acqua che cade l'una sull'altra, sempre imprevedibile, sempre forte. Qui invece abbiamo una bellissima tesi teologica, una forte omelia, misurata. C'è un autore che parla molto bene e con molta posatezza, con una logica stringata consequenziale, che non si addice a Paolo. Quindi, i concetti possono essere paolini, ma la stesura non è certamente di Paolo. Chi ha scritto questa stupenda lettera? Gli esegeti fanno il nome di Apollo che è la persona più probabile. Allora bisogna dire che nella Chiesa primitiva ci sono state delle personalità di primo piano che sono rimaste nell'umiltà. Sappiamo che Apollo riscuoteva molta simpatia perché era un uomo erudito e difendeva la fede contro i giudaizzanti con una teologia, con una logica stupenda.

Altra insigne persona che è Barnaba, altri parlano di Luca; questo rimane nel mistero di Dio. A noi interessa soltanto sapere che questa è Parola di Dio, sancita in maniera dommatica nel Concilio di Trento, che ha fatto la stesura dei testi autentici (canone), sigillando quella che era la comune fede della Chiesa primitiva: Parola di Dio.

Questa lettera agli Ebrei certo segna la rottura definitiva con la mentalità giudaica ed è anche - potremo dire - il primo trattato teologico del Nuovo Testamento. Pensate quanto è bella e quanto è ricca. Perché il primo trattato teologico del N.T.?

Qual'è il contenuto di questa lettera? Anzitutto una mirabile intuizione: fissare lo sguardo su Gesù. Noi potremmo dire: il contenuto, o meglio il punto di partenza di questa lettera è: fissare lo sguardo su Gesù; è una espressione di questa lettera. Chi legge la lettera agli Ebrei è chiamato a fissare lo sguardo su Gesù.

Gesù che si è proclamato Re (lo abbiamo sentito anche nella preghiera poco fa, ricordate?), che si è proclamato il Servo di Jahvè, Servo di Dio e servo degli uomini, una vita tutta donata, una vita tutta per gli altri, tutta decentrata nel Padre e nei fratelli, nulla per sé, tutto per il Padre; suo cibo: fare la volontà del Padre. La Parola, i discepoli, l'azione, il gesto, tutto è del Padre, per i fratelli. Lui è il Missionario del Padre, Lui è il Profeta del Padre, Lui è la Parola del Padre, Lui è il Sacerdote del Padre, per i fratelli. Quindi Cristo si è dichiarato Re, Servo di Jahvè, Servo di Dio e dei fratelli, si è dichiarato ancora il Rivelatore, il Profeta, la Parola, il Messia; ma non si è mai dichiarato Sacerdote. Non troviamo mai nei Vangeli: 'Io sono il Sacerdote'. Allora voi capite che qui siamo di fronte a uno stupendo cammino teologico, perché la teologia che cosa

fa? Prende un dato della fede, una verità contenuta nella Scrittura e ci ragiona: un dato di fede e un dato di ragione, di intelligenza; connettendo la Parola di Dio rivelata con l'intelligenza fai un passo avanti: questo è lo sviluppo teologico.

Allora, l'autore di questa stupenda lettera, dovendo parlare a una comunità proveniente dal giudaismo e già convertita, ma in un momento di crisi, parla additando Gesù compimento dell'A.T., Gesù unico e Sommo Sacerdote.

Che vuol dire "Sacerdote"? Il Sacerdote è l'uomo del culto, è l'uomo che porta il perdono di Dio ai fratelli, è la persona che aiuta i fratelli a trovare Dio, ad avvicinarsi a Dio. Gesù, vero Dio e vero Uomo, è l'unico vero, autentico Sacerdote, perché è Dio ma, nella unione ipostatica delle due nature è anche uomo, quindi estremamente solidale con noi perché nostro fratello. Lui porta la riconciliazione, Lui ha fatto l'oblazione pura del suo corpo, della sua volontà, dei suoi affetti, della sua vita dando a Dio tutta la gloria e a noi il perdono e la riconciliazione.

La lettera incomincia con un prologo talmente bello e talmente solenne che può stare alla pari del prologo del Vangelo di Giovanni.

Ma come si fa a spiegare una lettera così bella e così profonda in poche parole? Dunque vediamo subito il prologo:

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi (notate) molte volte e in diversi modi (a chi?) ai nostri padri (l'autore è un ebreo anche lui) per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi (a noi tutti, a tutta l'umanità, non più ad alcuni privilegiati, ma a tutti gli uomini) per mezzo del figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato".

In questo prologo c'è veramente una contemplazione, c'è veramente l'animo attòntito da questa stupenda verità: Dio, che ha tante volte parlato agli uomini (agli ebrei) nei tempi antichi, in molti modi, attraverso sogni, attraverso visioni, rivelazioni, profeti, segni, prodigi, storia, vita, in questi ultimi giorni ha parlato definitivamente senza più mediatori; ha parlato attraverso il proprio figlio, il Verbo fatto carne, Cristo Signore, irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza! Questa termino-

logia stupenda è una teologia alessandrina, per cui vediamo che l'autore di questa lettera è un dotto alessandrino (non è Paolo). E noi sentiamo la forza di questa parola: chi è Gesù? chi è Gesù? Anche la lettera risponde: Chi è Gesù? E' il vero Sacerdote, è il vero Mediatore, è il nostro Riconciliatore, in Lui siamo guariti, perdonati e salvati, non c'è salvezza fuori di Gesù.

Allora noi sentiamo in questa forza anche la potenza del nostro Credo niceno-costantinopolitano: DIO DA DIO, LUCE DA LUCE, DIO VERO DA DIO VERO, GENERATO NON CREATO, DELLA STESSA SOSTANZA DEL PADRE! Quella Parola così pesata, così teologica, che deriva appunto dalla teologia alessandrina, è contenuta nella lettera agli Ebrei.

Allora, la prima visione che abbiamo, la prima gioia che dobbiamo avere nel cuore è questa: DIO PARLA!

Miei cari, quante volte abbiamo detto, purtroppo: "Io non parlerò più con quella persona che non mi capisce". Qualcuno ha anche detto: "Quella persona là mi ha fatto questo e questo, per cui: chiuso". "Io con quello non parlo perché non è alla mia altezza, io sono un laureato, un letterato, è un uomo di strada, io non mi abbasso, non scendo a patto con lui". Purtroppo facciamo questo: non parliamo. Dio non fa come noi.

Qualche volta invece siamo costretti a parlare, siamo forzati, perché magari c'è una citazione in Pretura. Dio non fa così.

Il primo impatto con questa lettera agli Ebrei ci dice che Dio-Padre parla. Ha parlato in molti modi nei tempi antichi, molte volte, attraverso soprattutto i profeti, coloro che sono illuminati dallo Spirito. Ma ora, in questi giorni, ha parlato a noi (tutti, sottinteso), parla a noi TUTTI.

Ecco, miei cari, io non voglio fare delle esegesi, ma voglio darvi un messaggio: siete convinti che Dio ci parla? Vedi un volto, e Dio ti parla attraverso un volto; senti una preghiera e Dio ti parla; vedi un fatto, un gesto e Dio ti parla; DIO TI PARLA. In quanti modi Dio parla!

Due secoli prima di Cristo la profezia dell'A.T. era spenta. La Sapienza di Dio ha voluto questo fatto: quando i Maccabei hanno rioccupato il tempio e hanno tentato di purificarlo, si sono domandati se dovevano buttare via tutto perché tutto era desacralizzato, tutto era impuro, o se potevano riutilizzare quello che era rimasto; ma non lo sapevano, perché non c'era un profeta in Israele. "Non c'è un profeta! Cessa la profezia!".

Ai tempi di Gesù (ve l'ho detto un'altra volta) era avvenuto un altro fatto grave, ma questo dipendente dall'uomo: lo scriba del dottore della

legge aveva spento la profezia come messaggio; tutta l'esegesi non era che un cavillare, non era altro che un giuridismo, un giostrare, un prendere la legge come un codice che gli avvocati cercano di accomodare a loro uso e consumo. Ma in quella povertà assoluta, Dio, il Padre ci dona il Verbo, la Parola.

Sapete che uno dei primi apologeti cristiani, S. Giustino (nato a Nablus in Samaria, dove purtroppo avvengono sempre queste ribellioni e conseguenti morti di ragazzi e giovani) diceva: Nella Sinagoga non c'è profezia e nelle nostre assemblee invece, nella Chiesa di Cristo la profezia è di tutti i momenti, profetizzano anche i bambini! C'è lo Spirito e se c'è lo Spirito c'è la Parola di Dio e c'è la capacità di cogliere la Parola di Dio.

In questo prologo abbiamo subito il senso di tutta la lettera: fissare lo sguardo su Gesù! Dio che ha creato tutte le cose e le regge con la sua Parola, cioè le conserva. La vita è una continua creazione, è Cristo che ci mantiene nell'esistenza, è Cristo che vuole che il mondo continui ad essere, come dirà anche la lettera ai Colossesi. C'è una stupenda, fra l'altro, solidarietà nel cosmo, voluta da Cristo, perché Cristo ha detto il "sì" alla creazione, ma dice il "sì" anche alla conservazione del mondo e della vita.

Allora qui ci eleviamo alla contemplazione di Gesù Signore e Salvatore potente, perché? Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati.

Ad un certo punto vedremo come il Sommo Sacerdote, una volta all'anno, entrava con timore e tremore nel Santo dei Santi, l'ultima cella del Tempio di Gerusalemme coperta da un velo, dove non c'era nessuna immagine chiaramente, tanto è vero che Pompeo ci entrò e disse: "inania simulacra" "una cella vuota, un vuoto". Precedentemente alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, lì c'era l'Arca dell'Alleanza: un cofano di legno dorato, con quattro angeli sul coperchio, in cui erano conservate le tavole della legge, il vasetto della manna, e lì il sacerdote entrava una volta l'anno per chiedere perdono per il proprio peccato e per i peccati di tutta la famiglia ebraica, e aspergeva i lati di questa cassetta con il sangue di una vittima, pronunciando il nome di Jahvè. Una volta all'anno, con timore e tremore, chiedendo il perdono. E la lettera agli Ebrei dirà che Gesù è l'unico Sacerdote e l'unica Vittima, perché non ha demandato ad animali la purificazione, ma la purificazione l'ha fatta Lui con il suo Sangue.

Vorrei anche dirvi che è importante che noi leggiamo questa lettera, io sacerdote e voi fratelli. Perché? E' importantissima perché il Concilio Vaticano II, nella "Lumen Gentium", questa perla suggerita dallo Spirito, a

più riprese (capp. 10, 11 e se non sbaglio anche 33) parla del sacerdozio comune dei fedeli. Sappiamo che oggi ci sono delle donne e anche suore, che desiderano diventare preti. Queste sorelle (in maggioranza americane) vorrei che leggessero la lettera agli Ebrei per capire che cosa è il sacerdozio: non si tratta soltanto di un rito, di una dignità, non si tratta di arrivare ad una parità di diritti con l'uomo, è tutt'altra cosa il sacerdozio!

Le ragioni dell'Incarnazione e del Sacerdozio di Cristo, la lettera agli Ebrei (cap.7) li pone nell'amore, nel grande amore per il Padre e per i fratelli, in un immenso amore. Io sono prete, chiedete per me a Dio un grande amore per Dio e per i fratelli, un amore immenso, AMORE. Non si è preti per mestiere, per dignità, per uno scopo sociale, ma solo se tu ami Dio e l'uomo, DIO e l'UOMO.

Seconda cosa: le ragioni ultime del Sacerdozio e del Sacrificio di Cristo sono nella OBBEDIENZA alla VOLONTÀ DEL PADRE.

AMORE e OBBEDIENZA, le ragioni ultime dell'Incarnazione e quindi del Sacerdozio di Cristo. Altro che dignità, altro che privilegio, altro che dominio! Non siamo in questi termini.

Abbiamo tutti dunque bisogno di leggere questa lettera per capire il vero significato del sacerdozio, che è ministeriale legato all'Eucaristia perché il sacerdote dà a Gesù la propria parola, il proprio gesto nella sua persona. La persona del sacerdote è Cristo, unico Sacerdote e unica Vittima che attualizza il sacrificio della Croce.

Ma c'è anche un sacerdozio comune di tutti i fedeli. Per capire il sacerdozio comune di noi tutti bisognerebbe leggere la prima lettera di S. Pietro, al capitolo 2: " (dopo il battesimo) deposta ogni malizia ... stringendovi a Lui pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo". Sono i testi nei quali il Concilio Vaticano II ha ricordato che ogni battezzato è partecipe della regalità, del sacerdozio e del profetismo di Gesù. Tre cose. Noi siamo un popolo santo, poco dopo lo dirà ancora chiaramente San Pietro: "ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce. Voi che un tempo eravate non-popolo, mentre ora siete il popolo di Dio; voi che un tempo eravate esclusi dalla misericordia ed ora avete ottenuto misericordia".

Quindi noi siamo un popolo regale, sacerdotale e profetico. Per capire qual'è il nostro ruolo dobbiamo rileggere questa lettera agli Ebrei.

Siamo un popolo regale. Che vuol dire "regale"? Libero, indipendente, quando non siamo schiavi degli idoli, quando non siamo schiavi del peccato, quando combattiamo le nostre passioni e otteniamo vittoria per la grazia che Cristo ci dà. Allora siamo un popolo regale, ma nello stesso tempo sempre "pastorale", che ha cura dei fratelli. Il Re-Pastore, Cristo è Re, ma qual'è la sua legge? la carità; qual'è la sua norma? è il servizio.

Popolo sacerdotale: noi siamo abilitati a lodare, a ringraziare il Signore, tutti i giorni, nell'oggi che Dio ci dona. Siamo un popolo abilitato a intercedere. Quando noi ci raduniamo in preghiera, ma veramente dobbiamo capire e sapere che la preghiera è sempre efficace. Basta leggere la Scrittura dall'A.T., da Abramo che media: "Ma se ci fossero dieci giusti, salveresti la città? Certo che la salverei.". Dio vuole ascoltare la nostra preghiera e noi tante volte ci domandiamo: "Ma perché quello si è convertito? Perché quello è buono, perché l'altro cammina, l'altro ancora è perseverante? perché quello ha tanta pace, tanta luce?". La risposta è che c'è una forza di solidarietà nella preghiera; la preghiera è sempre efficace, è sempre esaudita. Poco fa, nella preghiera, vi ho citato dall'Apocalisse, cap.5, che di fronte all'Agnello Immolato nella liturgia della celeste Gerusalemme i santi comprensori avevano i loro calici pieni, che sono le preghiere dei santi sulla terra, preghiere che arrivano al trono di grazia, al trono della misericordia dove Cristo è sempre pronto a intercedere per noi perché ci fa partecipi del suo Sacerdozio.

Quindi, abbiate fede nella preghiera; questo è il messaggio: abbiate fede che noi tutti partecipiamo di un sacerdozio comune a tutti i battezzati, abbiamo il potere di arrivare dove non è possibile arrivare né con la parola, né col gesto, né con la presenza. Possiamo davvero sfondare i muri con la forza della preghiera, perché la preghiera nostra è nostra e non è nostra: è lo Spirito di Gesù che ci abilita a pregare con Cristo il Padre, con la fiducia e la certezza del cuore di Cristo, dell'amore di Cristo che tutto può sul cuore del Padre.

"Se avrete fede come un granello di senape potrete dire al monte: Spostati!": è così, dobbiamo avere questa fede carismatica, perché la Parola di Dio ci porta ad avere questa fede.

Subito dopo il prologo abbiamo un paragone, una prova della grandezza di Gesù, una prova scritturistica: Cristo è superiore agli angeli. Paolo direb-

be: ai Ironi, alle Dominazioni, ai Principati, alle Potestà, ai Serafini , ai Cherubini. Cristo è il Signore! E l'autore cita una serie di testi mes-sianici. Perché questa precisazione? perché proprio dopo l'esilio babilone-se, questo esilio era stato l'occasione di una rivelazione. Quando gli e-brei sono andati a Babilonia e hanno visto davanti ai templi pagani i kuru-bu, questi angeli alati, questi mostri alati, si sono domandati chi fossero e hanno capito che erano i custodi del tempio. Di conseguenza hanno pensato: "Ma Jahvè non ha i suoi custodi?" e il Signore li ha presi in parola e ha rivelato l'angelologia: miriadi di Cherubini e di Serafini circondano il tro-no dell'Altissimo e lo servono. Chi sono questi Angeli? sono i messi, colo-ro che Dio manda per la salvezza degli uomini, sono i suoi ministri, sono coloro che lo adorano in continuità.

La tradizione ebraica aveva cominciato ad insistere sull'angelologia ; per esempio, i rabbini dicevano che la legge era stata consegnata a Mosè da-gli Angeli. Anche san Paolo lo dice nella lettera ai Colossesi e nella let-tera ai Galati. Però, qual'è la conclusione? Dio il trascendente e l'uomo è polvere e cenere e quanto più moltiplichiamo gli intermediari, tanto più al-lunghiamo le distanze: l'uomo non arriva a Dio, l'uomo è sempre polvere e cenere, ha bisogno di alzare lo sguardo e di invocare. Questa è una depres-sione della fede autentica e ve la dimostro con un paragone. Quando nel Me-dio Evo ogni paese aveva il suo Santo, la fede trinitaria, la fede nell' a-more del Padre dov'erano? Cristo era il Giudice, il Re di tremenda Maestà ; quindi ecco Maria e i Santi che intercedono. Se ci pensate molto bene, come ne ho avuto anch'io occasione tante volte di pensare, e di leggere, la fede medioevale era una fede poco cristocentrica, molto santoriale e tanto meno trinitaria: Dio lontano. Allora chi ci salva? Ci salva Cristo ma prima di arrivare a Lui, ogni paese ha il suo Santo, intermediari. Una fede di paura e il timore è il principio della sapienza, ma è anche l'assassino della fe-de, perché il cristiano autentico non ha timore, ha amore.

Allora, ritornando a questo contesto, l'autore della lettera agli Ebrei dice: Non abbiamo bisogno di tanti intermediari perché abbiamo l'unico Me-diatore, vero Dio e vero Uomo; nessuno è più intimo a Dio quanto Cristo : Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero ma, nello stesso tempo, no-stro fratello che si è fatto solidale con noi in tutto, ma in un momento particolare soprattutto: nella sua Passione. Lì, nel suo dolore, accettato liberamente, sovranamente libero, noi vediamo che veramente Cristo si è fatto solidale con noi per distruggere la ragione del nostro dolore, delle nostre sofferenze, distruggendo il peccato. Quindi, voi capite che non

abbiamo bisogno di tanti mediatori. Abbiamo Cristo, Dio e Uomo, perché il Padre ci ha donato il suo figlio. L'angelologia ebraica in ultima analisi radicalizzava il distacco tra Dio trascendente il cui volto nessuno può vedere senza morire, il cui nome nessuno può pronunciare (scrivevano JAHVE' e pronunciavano ADONAI = Signore, non dicevano DIO), ripeto, radicalizzava la distanza tra l'uomo e Dio; la Rivelazione ci fa capire che Dio scende, condiscende, ci dona il Figlio che si fa nostro fratello e vive con noi e per noi: quanti lieti annunci!

Poi c'è una esortazione, l'esperienza ebraica: se la legge è il centro del culto (voi sapete come gli ebrei ancora oggi sono attaccati alle tradizioni religiose, ai formalismi, al lavarsi le mani, agli adempimenti). Tante volte siamo rimasti lì col fiato sospeso anche oggi nel vedere tante cose che succedono a Gerusalemme per la Pasqua; non sto ad esemplificare perché vi farei ridere, addirittura. Però qual'è una mentalità che è rimasta fondamentale? La maestà della legge consegnata agli ebrei sul Sinai: la legge, la legge! La legge è Parola di Dio, è Dio che parla, osservare la legge perché è Dio che parla. E allora l'autore esorta a dire che noi abbiamo una ragione ben più grande per osservare la legge, ossia la volontà di Dio, perché questa legge non ci è stata portata dagli angeli, ma è Cristo che ha parlato, è Cristo che ha adempiuto la volontà del Padre, è Cristo che si è reso solidale con noi perfettamente. E allora questa voce (cap.3) la dobbiamo osservare nell'oggi della nostra vita, nel quotidiano dove Dio continua a parlare, a interpellarci, a suggerirci in mille modi. C'è una esemplificazione bellissima, è l'esegesi del Salmo 95: "Oggi, se udite la voce non indurite il cuore... oggi, se udite questa voce..."; è l'OGGI della Chiesa, è l'oggi che è scaturito per il mondo dalla morte di Cristo, quando il mondo ha cambiato volto, ha voltato pagina; la storia è stata cambiata; d' ora in poi c'è l'oggi della salvezza.

Allora, ascoltiamo in quest'oggi della vita, del quotidiano, la PAROLA DI DIO, ascoltiamo questa Parola. Gli ebrei avevano il culto della Parola di Dio, cioè della Legge (anche san Paolo sapete quanto ne parla); l'autore della lettera agli Ebrei dice: "esortatevi a vicenda ogni giorno finché dura quest'oggi perché nessuno sia sedotto"; perché? perché noi abbiamo avuto non la parola degli angeli, ma la Parola di Cristo. "Infatti la Parola di Dio è viva ed efficace e più tagliente d'ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". Qui abbia-

mo la teologia della Parola di Dio. Il riscontro nell'A.J. è in Isaia 55: ricordate quel passo bellissimo "come la pioggia scende sulla terra e non risale evaporando se non dopo averla fecondata perché la semenza possa esplodere nella vita ed avere il pane quotidiano, così sarà della mia Parola" . C'è una pagina stupenda in Isaia: il "loghion", il "detto" della Parola feconda o della Parola di Dio che è sorgente inesauribile.

Ma io non vorrei dirvi delle parole con queste definizioni, vorrei dire che la Parola di Dio è davvero una sorgente che ci disseta, è una Parola che entra nel cuore come il gladio del soldato romano. Qui ho davvero davanti agli occhi l'armamento del legionario romano, con la sua spada a doppio taglio che non perdona, che ferisce a morte, che penetra perché è di acciaio; così è questa Parola di Dio. Allora noi dobbiamo sentire Gesù, seguire Gesù, seguire le ispirazioni dello Spirito, seguire la Parola di Dio, seguire la parola del Papa, seguire la parola della Tradizione cattolica e non tornare indietro e non perdere la fede, perché noi abbiamo avuto la PAROLA, CRISTO-PAROLA che continua nell'OGGI, nonostante le nostre sordità, a farsi sentire. Tutto questo lo dice in una maniera formidabile attraverso questo esempio: noi abbiamo una Parola, la Parola di Dio che è VIVA, ATTUALE, EFFICACE, POTENTE, perché attualizza quello che dice, perché ci giudica questa Parola, perché ci esorta, ci dà speranza questa Parola più tagliente del gladio romano a doppio taglio. San Paolo, nella mentalità ebraica, distingue tra anima, spirito e cuore, corpo. C'è la parte sensitiva dell'uomo e la parte intellettuale, per dire l'uomo tutto intero, la persona tutta intera. E non c'è creatura che possa nascondersi di fronte a questa Parola : "essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a Lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a Lui noi dobbiamo rendere conto" (4, 12b-13).

Miei cari, vogliamo chiedere in questo momento a Gesù che ci dia l'amore alla sua Parola, ma non solo l'amore che è conoscenza, ma quell'amore e quella conoscenza che diventa vita; non solo che noi possiamo capire qualche barlume, ma che questo barlume della Parola scenda nel cuore.

In altri termini io vorrei dirvi questo da fratello e da padre: abbiamo pregato poco fa, nel pomeriggio ci sarà l'Eucaristia, ci raduneremo in preghiera; ma tutte le volte che abbiamo aperto e apriamo la Parola di Dio noi dobbiamo dire: Credo, Signore, credo che la celeste Gerusalemme è per noi, credo che questo "rallegrati" che ho sentito, che questa primavera di cui hai parlato stamani nella preghiera, Signore credo che lo dici PER ME!

L'inverno è passato, è iniziata la primavera, "le cose vecchie sono passate ne sono sorte di nuove"! Perché torni indietro? perché ti ripieghi, perché non hai speranza? perché non guardi avanti? questo vuol dire "attualizzare" la Parola di Dio ed è lo Spirito che ci attualizza sempre a prendere questa ETERNA PAROLA, perché "il cielo e la terra passeranno, ma l'eterna Parola di Dio NON PASSERA"! Abbi fede, abbi fede, abbi fede! Non essere l' uomo della tristezza, l'uomo del ripiegamento, l'uomo che torna indietro, l'uomo tentato. Perché questa Parola potente è lampada sui tuoi passi, è luce sul tuo cammino, è come la nube dell'Esodo, luminosa di notte, chiara di giorno che ti addita la via in questo esodo del nostro pellegrinare dal momento della nascita al momento dell'abbraccio col Padre. Esodo anche per noi, Chiesa in esodo, vita che è esodo, continui superamenti, continui passaggi, continuo lasciare - speriamo - indietro cose vecchie per scoprirne di nuove alla luce di Cristo-Verità tutta intera, tutta intera in Gesù.

Vogliamo chiedere questo dono? di capire la Parola di Dio che è sempre parola di amore, parola di esortazione e di conforto, parola di speranza che non delude, parola che ci purifica, ci giudica come la spada che taglia.

Poi, nel cap.5°, c'è la visione di Gesù-Sacerdote: "abbiamo un Sommo Sacerdote che è in grado di compatirci". Di questo Sommo Sacerdote l'autore aveva già dato una definizione precedentemente: "Sacerdote fedele e misericordioso" (cap.3°). Mosè fu fedele "in tutta la sua casa", ma fu fedele come un servo, mentre Cristo fu fedele come un figlio costituito sopra la sua propria casa. E' il paragone tra le figure dell'A.I. = Cristo superiore a Mosè.

"Sacerdote fedele e misericordioso". Vorrei chiedere in questo momento a Gesù un dono di grazia, cioè che possiamo capire questa parolina "misericordioso", perché per noi sembra tanto scontata. Si capiscono queste cose quando si conosce un po' l'A.I. e si capisce un po' la mentalità degli ebrei.

Dire che Gesù è il "Sacerdote fedele e misericordioso" (ben diverso da Mosè) è fare una grande affermazione: E' una contrapposizione: Mosè è stato il servo fedele, ma Cristo è stato il figlio fedele e misericordioso.

Vorrei che prendeste, per esempio, Esodo (cap.32). In due parole vi faccio un paragone per farvi capire cosa voglio dire. Il vitello d'oro. Mentre Mosè è sul monte in questa contemplazione, interiorizzazione che è dono dello Spirito, in questo colloquio con Dio, la gente se ne dimentica e lo stesso Aronne, soddisfacendo le richieste del popolo, si fa un vitello d'oro. E' la tentazione che abbiamo tutti: non di essere guidati da Dio, dalla

sua Parola, ma di avere un vitello d'oro che noi possiamo trascinare, portarlo dietro, fare un dio a nostro uso e consumo, che non ci guasti troppo i nostri comodi. E' una tentazione anche questa ed è il peccato di idolatria: avere altri idoli che ci fanno comodo. Non un Dio che ci guida, ma un dio rimorchiato alla nostra catena.

In Esodo 32 poi troviamo la preghiera di Mosè dopo che ha visto il peccato del popolo, poi lo spezzare le tavole della legge per dire che il patto è infranto, basta, non c'è nulla da fare.

Poi (versetto 25), "Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: "Chi sta con il Signore venga da me". Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Gridò loro: "Dice il Signore, Dio d'Israele: ciascuno di voi tenga la spada al fianco, passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra, uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente. I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: Ricevete oggi l'investitura del Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio, contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione". Certo, era un popolo primitivo, un modo primitivo. Mosè non è il misericordioso, è l'uomo della terribile giustizia e i profeti stessi saranno sempre gli uomini della giustizia, gli uomini che fanno rispettare la legge, che diranno al popolo: "Hai sbagliato, o cambi vita o peggio per te". San Paolo dirà: "Noi abbiamo un ministero, un ministero di riconciliazione, che è ministero nello Spirito, cioè è MINISTERO DI AMORE, di una Nuova Alleanza (2 Cor 3 e 5). San Paolo qualifica l'attività apostolica come ministero d'amore, di misericordia, di perdono, di riconciliazione. Questo già la lettera agli Ebrei lo mette benissimo in luce facendo il paragone con Mosè e dicendo che Cristo, figlio di Dio è il "fedele e il misericordioso, Colui che chiama l'uomo con l'amore.

E poi, alla fine del cap. 5, dice che questo sacerdozio che Egli ha ricevuto dal Padre, è superiore a quello di Aronne, non è fondato sulla carne, su un privilegio di natura, sulla discendenza, ma è fondato sulla volontà del Padre che gli ha detto: "Mio Figlio tu sei, oggi ti ho generato". "E proprio per questo, nei giorni della sua vita terrena, perfettamente solidale con noi, Egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà". Fu esau-

dito nella sua e nella nostra risurrezione.

Qui c'è un altro punto qualificante del Sacerdozio di Cristo: la più grande mediazione di Cristo-Sacerdote l'ha avuta sulla Croce, quando ha offerto il suo "sì" al Padre, con dolore, nella prova, nelle lacrime, nelle lividure, nella coronazione di spine, nel radicale abbandono di tutti, anche degli amici, anche del Padre, apparente abbandono anche del Padre, sulla Croce.

Chiedevo giorni fa ad un gruppo di suore di Albano: "Non credete che la vostra sorella, Suor Emanuela (maestra delle novizie, ammalatasi improvvisamente di tumore, una donna limpida piena di fede, pur con la febbre altissima, che non ha fatto un lamento) che noi amiamo e stimiamo con tutta la sincerità del cuore, eserciti un grande ministero sacerdotale?". Ho guardato le Suore e mi hanno risposto: "Sì, è vero". Cristo ha esercitato il suo Sacerdozio "offrendo" Se stesso, la propria vita, il proprio dolore. Certo, sulla Croce è stato il culmine, ma tutta la vita terrena di Gesù è stato un continuo offrire, un continuo donare, un continuo adorare il Padre, una continua obbedienza, un continuo sacrificio della sua volontà.

Non si capirebbero certe cose! Ieri ero a Vignanello e ho sentito parlare del Padre Basilio, Passionista, che è morto, fratello di un mio confratello. Una Suora conserva ben 36 agende dove questo Padre segnava tutto; e, un altro fatto bellissimo, il P. Basilio chiedeva parere a questa Suora su tutto, si affidava al suo discernimento e faceva tutto come un bambino. Io, invece, preferisco risolvere tutto da solo; però capisco questo santo padre passionista che ha deciso di farsi obbediente in tutto. E non credete che questo suo domandare permesso per predicare, andare ecc., non fosse una continua adorazione, una continua lode, un continuo ringraziamento, un continuo fare la volontà di Dio, spinta fino a quel punto? Io dico che forse Cristo non chiede tutto a tutti, non chiede a ciascuno di noi di agire così, neanche a me; però io so apprezzare e rimango attonito di fronte a questa sensibilità dello Spirito, a queste finezze. Certo, non siamo tutti chiamati per la stessa via, perché i fiori sono tanti, così pure gli animali, le piante e anche gli uomini sono tanti: chi ha un dono e chi un altro. Ma mi piaceva sottolineare come Gesù sulla Croce ha offerto preghiere e suppliche con forti grida e lacrime. Ha offerto sacrificio, rinuncia, dolore e amore, e fu esaudito per la sua pietà, nella sua e nella nostra risurrezione, nella nostra rinascita come figli e quindi come eredi.

Poi, nella parte centrale, abbiamo il Sacerdozio di Cristo ancora, un pa-

ragone col Sacerdozio levitico e poi un paragone con un'altra grande figura misteriosa, quella di Melchisedek al quale il padre di tutti i credenti, Abramo, offrì le decime; quindi riconobbe un'autorità. Abramo che aveva tutte le benedizioni, chiese a Melchisedek la benedizione. Allora, l'autore della lettera agli Ebrei dice: "Melchisedek è figura di Cristo", è un preannuncio, è uno sprazzo di luce dato al nostro padre Abramo, di un sacerdozio nuovo, gradito a Dio, non dipendente dalla legge né dalla tradizione, ma da un sacerdozio unico, quello di Cristo Signore.

Alla fine di questa pagine si dice una parola che, per me, è tanto consolante. Cf 7, 25: Sacerdote eterno perché ha offerto Se stesso con uno spirito di amore. Amore e dolore, amore e obbedienza, in tutta la sua vita culminante, poi, sulla Croce. Vero Dio e vero Uomo che sa capirci, compatirci. La perfetta solidarietà, Cristo l'ha nel dolore. Il dolore è qualcosa di nostro, intrasferibile agli altri, di fronte al dolore siamo veramente soli! Ci sono dei momenti di dolore in cui, purtroppo, neanche le persone più care possono fare qualcosa. In questo Cristo è stato solidale con noi, ma per vincere la causa del nostro dolore: il peccato, e guarire l'uomo.

Allora, Lui così solidale, può salvare perfettamente quelli che per mezzo di Lui si accostano a Dio, essendo sempre vivo per intercedere a nostro favore. Cristo è il Sacerdote sempre vivo.

Allora, vedete, come la teologia si salda con quella di Paolo. Pensate al cap.8 della lettera ai Romani, quando dice: "ma chi mi condannerà? il Padre? Ma il Padre mi ha dato il suo figlio, che è morto ed è risorto per me". "Sempre vivo" a intercedere per me! Cristo è sempre grande Mediatore, Cristo è tutto l'amore del Padre, è tutta la mediazione del Padre, Cristo è il Sacerdote del Padre, il Missionario del Padre, il Dono del Padre: il figlio che il Padre ci ha donato.

Queste parole che penetrano come la spada ci danno la fiducia e la gioia perché, qual'è la causa dei nostri sorrisi e della nostra gioia? GESU', ma non Gesù lontano, Gesù presente, misteriosamente presente nell'oggi della nostra vita, più intimo a noi del nostro io. Gesù presente nella storia, presente nella Parola, nel Sacramento, nel volto dei fratelli, nella Chiesa, nel creato: PRESENTE. E presente come Mediatore, come Salvatore, sempre vivo per intercedere per noi.

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?", dall'amore oggettivo che Cristo ha per noi?: "sempre vivo a intercedere per noi".

E poi, una pennellata stupenda: la superiorità del culto; è quello che

accennavo: qui c'è la visione del giorno del "kippur", di quella solenne giornata di espiatione, in cui il popolo ebraico pensava al proprio peccato, alla propria indegnità e chiedeva al Sommo Sacerdote di fare un sacrificio, di offrire animali quasi come oblazione sostitutiva, fare un sacrificio espiatorio e, poi, di entrare nel Santo dei Santi e di aspergere col sangue. L'aspersione del sangue richiama l'alleanza del Sinai, perché il sangue per gli ebrei è quella che noi chiamiamo "l'anima", lo spirito. L'alleanza sinaitica fu conclusa dopo il sacrificio prendendo il sangue e versandolo (da Mosè) parte sull'altare e parte sul popolo. Sull'altare, simbolo di Dio e il popolo, per dire che tra Dio e il popolo c'era una parentela, un'alleanza di sangue. L'autore della lettera agli Ebrei riprende questa visione e dice, citando quel Vangelo dell'A.T. che è Geremia 31: "Vi darò un'alleanza nuova", stipulerò con voi un'alleanza nuova. Questa è l'alleanza: "metterò la mia legge nella vostra mente, la imprimerò nel vostro cuore. Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo". È l'interpretazione autentica di questo passo dell'A.T. che è il vertice di tutto l'A.T.. Ci sarà un giorno in cui Dio, di sua iniziativa, stabilirà un'alleanza nuova, mettendo la legge nel cuore, facendo sì che l'amore suggerisca il cammino che dobbiamo fare. Non più l'imposizione, non più il comando, ma l'amore. Questa alleanza nuova Cristo l'ha realizzata nella sua passione e morte. È entrato non in una tenda materiale, in un santuario materiale, ma è entrato nella celeste Gerusalemme, è entrato come Buon Pastore. Sono anche belle le parole che qui usa: "Arkegòs", è il "pioniere". Cristo è Colui che va avanti, con riferimento al Buon Pastore, che cammina avanti. Cristo è il pioniere, l'Arkegòs che va avanti ed ha aperto una strada al di là della morte, ha aperto per noi tutti una strada attraverso la sua morte, una strada di vita che conduce alla Casa del Padre. Non è entrato in una tenda materiale, è entrato addirittura nella morte aprendo la strada. E questa alleanza non l'ha sancita col sangue di altri, ma l'ha sancita con il suo sangue. Lui, il suo Corpo è il nuovo Tempio di Dio; Lui con la sua obbedienza, col suo amore, con la sua fedeltà a Dio ha santificato l'uomo: vero Uomo, vero Dio ha dato un valore eterno, infinito alla sua sofferenza umana, al suo amore umano. Valore infinito, per cui da quel momento il Padre vede l'umanità attraverso Cristo, vede arrivare il pioniere e dopo il pioniere vede arrivare i suoi figli redenti e salvati. Ha sancito la Nuova Alleanza nel suo Sangue entrando nel Santuario celeste.

A questo punto c'è ancora una forte esortazione alla fede. E qui c'è u-

na pagina stupenda e toccante. I Padri d'Israele sono stati uomini che hanno creduto. Abramo, l'uomo più amato, è il padre dei credenti, perché si è fidato di Dio, e sappiamo dal libro della Genesi che questa fede gli fu imputata come giustizia. Credette, si fidò. Genesi 15: "Egli credette", è la prima volta che troviamo il verbo "credere" nella Scrittura. "credette al Signore che glielo accreditò come giustizia". "Il padre di tutti i credenti" come recitiamo nel canone della Messa.

E così, dopo Abramo, la fede di Sara; ma la fede di Abramo ebbe un momento qualificante che trova - secondo me - riscontro nel N.T. soltanto nella fede di Maria ai piedi della Croce. "Il padre dei credenti, Abramo (Eb 11, 17), per fede, messo alla prova offrì Isacco (il figlio della promessa, un assurdo) e proprio lui che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio del quale era stato detto: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questa fede lo riebbe e fu come un simbolo"(sottinteso : di Cristo). Cristo è stato fedele al Padre, ha creduto al Padre, si è abbandonato al Padre; quindi il Sacerdozio di Cristo è il Sacerdozio della fedeltà, dell'obbedienza al Padre, di Colui che crede al Padre fino in fondo.

L'autore della lettera agli Ebrei, richiamando queste grandi figure dell'A.I., vuole dire "abbiate fede come l'hanno avuta i nostri padri, come è stato fedele Cristo". E dà anche la definizione della fede (Eb 11, 1): "La fede è il fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono". Attraverso la fede noi rompiamo la miopia dei nostri occhi, attraverso la fede vediamo al di là delle cose, vediamo il fine ultimo. Allora capite che la fede è un dono dello Spirito, è il dono essenziale.

E voi sapete benissimo e mi piace ricordarlo, quella parola di Giovanni 11: "se tu credi vedrai la gloria di Dio".

Io, fratelli, ve lo voglio dire, chiedetelo per me, io lo chiedo per voi: io voglio vivere di fede fino in fondo, perché so che se credo vedrò la gloria di Dio. Perché abbiamo avuto mille e mille prove nella vita, nel quotidiano, che se tu credi non sei deluso. Venga fuori chi dice: Io ho creduto e sono stato deluso". Se tu hai creduto hai visto la gloria di Dio, la manifestazione della Sapienza, della Prudenza di Dio che ti ha esaudito al di là di ogni aspettativa, per vie ignote, non attese, non considerate. Tante volte tu ti trovavi in una strettoia, in una alternativa, nel dilemma, e hai visto che Dio ha le sue vie.

Una prova di questa fede eroica è Maria ai piedi della Croce, che ha cre-

duto contro ogni speranza. Altro che: "sarà il figlio di Dio, riceverà il trono di Davide suo padre", lo vedeva morire e ciononostante, come Abramo, ha creduto contro ogni speranza e lo ha visto risorto. Ha ricevuto lo Spirito ed è Madre della Chiesa, perché la Chiesa è nata là, ai piedi della Croce ricevendo l'Alleanza. "Madre, ecco i tuoi figli". Prototipo della Chiesa che crede: Maria che crede. E la prima beatitudine a Lei perché ha creduto, non perché è Immacolata, ma perché ha creduto.

Qui c'è una pagina veramente stupenda che dà forza al nostro cammino :  
 CREDERE FINO IN FONDO.

E poi, l'esempio della fede chi è? GESU'. "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti " - ecco il senso della lettera - "tenendo lo sguardo su Gesù, autore (cioè Arkegòs, come dice il greco, pioniere) e perfezionatore della fede", Colui che è il compimento di tutte le attese, il compimento di tutte le realtà che, addirittura, supera, trascende tutte le immagini, tutte le spinte, tutte le luci dell'A.I.

In Gesù la serie dei testimoni di fede e di sangue giunge a conclusione. Lui è il perfezionatore in quanto, con la sua morte ha realizzato le promesse fatte alla fede. E' il sigillo della fede.

Che meraviglia! dopo Lui quanti! S. Stefano muore "fregandosene" della morte perché Cristo è risorto e la morte non è più l'ultima parola, perché Cristo è Colui che ha perfezionato, cioè ha condotto a termine le aspettative della fede, con la sua risurrezione.

Le ultime raccomandazioni sono stupende. Siamo in esodo - dicevo prima e dirà anche a loro: in esodo molti furono infedeli e non arrivarono a vedere la terra dei padri, la terra promessa. Anche noi, nella vita, abbiamo le tentazioni di regresso. Dobbiamo essere fedeli perché Cristo è il fedele e qui, nell'ultima pagina (cap.13) c'è una definizione di Cristo tra le più belle di tutto il Nuovo Testamento. E' una proclamazione gioiosa di fede : CRISTO E' LO STESSO IERI, OGGI E SEMPRE! L'Alfa e l'Omega, è il Signore del tempo e della storia, è il Signore Dio, Gesù è il Signore, ieri, oggi e sempre.

Allora, usciamo anche noi fuori dell'accampamento, non ritorniamo indietro, usciamo in esodo. Proprio questa esemplificazione vuol dire: "non ritornate alle cose vecchie, non fissatevi alle pietre, non fissatevi sui riti, sulle cerimonie, sulle feste, sui carri, sul sacerdozio e sugli orpelli! Uscite anche voi, usciamo, esodo, esodo, nomadismo; usciamo anche noi dall'accampamento e andiamo verso di Lui portando il suo obbrobrio, la nostra

croce, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. Per mezzo di Lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, frutto di labbra che confessano il suo nome. Qui ci sono tre elementi bellissimi: questa acclamazione a Cristo ieri, oggi e sempre, il Signore! Poi, il senso della vita che è un senso di nomadismo, di cammino; e poi il senso della vita come lode, come sacrificio di lode, come sacerdozio comune di tutti i fedeli. A noi questa espressione è molto cara: "per mezzo di Lui offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio". È il frutto di labbra che confessano il suo nome, la vita come lode.

Nella lettera ai Romani ( 12, 1) si dice che noi dobbiamo offrire il nostro corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Che bello vivere continuamente come lode a Dio, tutto quello che facciamo in parole ed opere "tutto fate nel nome del Signore Gesù, rendendo continuamente grazie al Padre per mezzo di Lui".

Alcuni dicono: "Io non ho tempo". Offri la vita, le tue faccende, la casa che pulisci, il pranzo che prepari, l'insegnamento, la scuola, il lavoro, quando vai in macchina, in metropolitana o sul tram, tutto fai nel nome del Signore Gesù, perché la vita deve essere lode.

"Guarda avanti", dice la lettera agli Ebrei, "fissa lo sguardo nel Signore e vivi come lode".

E, alla fine, una stupenda dossologia che chiude la lettera (13,10): "Il Dio della pace", il Padre, il Dio della pace, la fonte della nostra tranquillità e dei nostri sorrisi, la fonte della nostra gioia e della nostra speranza, "che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore" , grande rispettò a Mosè. Mosè è stato un pastore che ha condotto il suo gregge fino ai margini, sul monte Nebo, fino sulla cima del Pisga, da cui ha potuto vedere la Palestina senza poterli aiutare, perché anche lui peccatore. Ma noi abbiamo un Pastore grande, altro che Mosè! L'unico Pastore : (Gv 10) "Io sono il Buon Pastore" che ha dato la vita ed ha aperto la strada al di là della morte ed è ritornato per accompagnare i suoi al di là della morte, in virtù del sangue di un'Alleanza Eterna, che ha sancito con ogni vivente, con tutti gli uomini.

"(Il Dio della pace) vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà" (nella sua volontà c'è il sacrificio, c'è il sacerdozio, di tutti) "operando in voi ciò che è a Lui gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen". Questò "Amen" è il sigillo di questa splendida parola di Dio, nella quale ci ha detto: ama

la Parola che ti illumina, non tornare indietro, non avere nostalgia, fissa lo sguardo su Gesù, che è il tuo Sacerdote Eterno che ti salva.

Lui ti perdona, Lui ti riconcilia, Lui ti ha aperto una strada fino al Padre.

In poche (o lunghe) parole, io ho cercato di dirvi qualche cosa, ma questa Lettera andrebbe meditata diversamente.

LODE E GLORIA A TE,

SIGNORE GESU' !!!

Gruppo "Maria" del  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO  
Basilica di S. Apollinare - ROMA  
TUTTI I SABATI  
Incontro di preghiera carismatica  
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli  
Ore 17: Preghiera comunitaria  
seguita dalla S. Eucaristia  
Ore 20: Preghiere sui fratelli

---

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"